

Editoriale

Città e futuro

di Stefano Mollica*

Stiamo progettando un grande **Incontro Internazionale di Studio sul tema "Città e futuro"** che si svolgerà a **Napoli il 10, 11, 12 dicembre 2009**.

L'idea dell'Incontro prende le mosse dalla consapevolezza sempre più diffusa che il nostro paese non si stia occupando del suo futuro, non ragioni sulle radici delle sue difficoltà, non immagini possibili percorsi per creare opportunità e nuove frontiere, non abbia chiari i valori, le opportunità, le difficoltà in gioco.

Per questo, e per la totale assenza di questi temi nell'agenda politica italiana, crediamo occorra definire modi e strumenti per delineare visioni e scenari di futuri possibili, da condividere con i cittadini e le comunità. Per una democrazia più intensa e consapevole. Proprio mentre la crisi globale sta appiattendolo ancor più la realtà sul quotidiano e sulla sopravvivenza, serve aprire un'ampia discussione sullo sviluppo sostenibile del paese, sul futuro, sui giovani, su energie, città, territori vitali. Senza dimenticare coesione sociale, cultura della competitività e innovazione. Mettendo insieme il meglio delle esperienze e riflessioni italiane, europee, asiatiche e americane sul tema delle Città, sempre più motori di sviluppo e quindi metafore e artefatti delle soluzioni, opportunità e problemi del domani.

Il nostro Incontro ruoterà intorno ad alcune questioni-chiave: a) *principali tendenze e probabili futuri, oltre la crisi*; b) *il "futuro delle Città" e il destino/opportunità delle città italiane, in particolare nella necessità di costruire una nuova relazione fra urbano e rurale che configuri soluzioni di vera vivibilità e sostenibilità*; c) *paradigmi e politiche di cambiamento per una economia capace di superare ragioni forti di arretratezza del paese: re-industrializzazione, legalità coesione, competitività, innovazione, amministrazione pubblica e governance competente e sfidante, ecc.*; d) *competitività urbana, cooperazione fra le comunità, apprendimento diffuso basato su confronti di realtà*; d) *scienza, saperi, competenze, specializzazioni urbane che sono bacino ampio di risorse*

(Continua a pagina 2)

Sicurezza e cittadini

La legalità come fattore di libertà per i cittadini

di Dario Iacobone *

"Il Sud che resiste" costituisce la valorizzazione del lavoro di tante persone, che nel quotidiano, con determinazione ed incisività, si ribellano alla prevaricazione e costruiscono la rinascita di un sud che, specie dalla fine degli anni '70 all'inizio degli anni '90, sembrava dover soccombere alla criminalità organizzata e al suo successivo tentativo di infiltrarsi nel circuito dell'economia dei colletti bianchi.

In questo ambito accanto alle tante iniziative poste per la rinascita del sud, che può avvenire solo nella legalità, presupposto indispensabile per il progresso economico, sociale e democratico, è necessario scalfire quel mito che tanti ragazzi possono nutrire nei confronti dei "boss", visti come uomini che comandano, che si fanno rispettare, che si fanno temere, che dispongono di tutto ciò che

(Continua a pagina 3)

Saperi e competenze

Il Rapporto Isole 2009

di Fabrizio Dacrema*

Il rapporto Isole 2009 fotografa un paese immerso nella crisi, prevede che la fine della caduta del PIL nel 2009, ma gli effetti occupazionali saranno più pesanti nel 2010. L'indagine evidenzia come la disoccupazione ha fino ad oggi colpito con maggior forza i giovani, il cui accesso al mercato del lavoro avviene soprattutto attraverso forme contrattuali flessibili, peraltro in aumento in questa fase di recessione. All'interno del segmento giovanile sono i laureati a far registrare le diminuzioni più significative nei tassi di occupazione in seguito alla crisi, a conferma di un sistema produttivo che sta rispondendo alla crisi accentuando i propri limiti strutturali. Già prima della crisi, infatti, la domanda di lavoratori qualificati delle imprese italiane era più bassa dell'offerta e molto più bassa della media

(Continua a pagina 4)

Sommario:

Editoriale

Città e futuro

di Stefano Mollica

1

Sicurezza e cittadini

La legalità come fattore di libertà per i cittadini

di Dario Iacobone

1

Saperi e competenze

Il Rapporto Isole 2009

di Fabrizio Dacrema

1

Lavoro e sviluppo

I diritti dei migranti per una cittadinanza attiva

di Piero Lucia

5

Innovazione e giustizia sociale

Intercultura e nuove povertà

di Katiuscia Mercogliano

8

Buone pratiche

Sicurezza, legalità e cittadinanza

di Gianni Allucci

Recensione cinema

La vita accanto

Di Pasquale Iorio

9

Dagli editori

E-learning e società della conoscenza

di D. Diamantini, G. Martinotti, A. Pozzali

Dire camorra oggi

di G. Di Gennaro, D. Pizzuti

Governare il Lifelong Learning

di B. Schettini

Etica e capitale

di D. Tettamanzi

10

Editoriale**Città e futuro***di Stefano Mollica**

e persone su cui investire, per progettare un futuro di prospettive e di sicurezze per molti; e) la creatività che in Città meglio si esprime, come fondamento di libertà e di sviluppo.

Immaginiamo un evento di grande rilevanza, che attrae e accoglie studiosi e operatori culturali e politici di tutto il mondo. Una occasione per lavorare insieme, su questioni che richiedono "viste integrate", portando esperienze da condividere ma soprattutto costruendo reti eccellenti di operatori per lavorare – oltre l'evento- su progetti comuni.

La scelta di Napoli come sede di un evento così importante deriva dal forte convincimento che senza Napoli e senza il mezzogiorno che essa rappresenta nessun discorso sul futuro è possibile in Italia né alcuna politica di vero sviluppo dell'intero paese.

Essere a Napoli per discutere di sviluppo e di sostenibilità costituisce una sfida per tutti: dobbiamo sfidare la comunità politica, scientifica e professionale italiana ed internazionale a discutere a Napoli delle molte condizioni che possono consentire al nostro paese di riprendere a crescere nell'economia ma anche nella cultura, nella vivibilità, nelle competenze, nel lavoro, nella capacità di governo e di partecipazione. Anche a partire dalle situazioni di maggior debolezza e di bisogno fra cui il mezzogiorno italiano. Per realizzare una esperienza così ambiziosa occorrono intelligenze, esperienze, motivazioni sicure. Occorrono altresì partner che ritengano di poter essere protagonisti insieme nella formazione di un disegno culturale e scientifico, prima che organizzativo. Occorrono infine risorse economiche adeguate all'ampiezza dell'impianto.

Il nostro partner principale sarà la Città di Napoli. Inviteremo anche a partecipare le molte Città italiane che sulla sostenibilità dello sviluppo, sul miglioramento dei servizi, sulla qualità dell'amministrazione stanno seriamente investendo, anche in carenza di risorse nazionali e locali. Inviteremo Regioni e Province che possono mettere in campo e testimoniare interessi, risorse ed esperienze concrete nella innovazione e nel cambiamento. Inviteremo le Fondazioni e le istituzioni territoriali, che del finanziamento di attività per lo sviluppo hanno responsabilità e missioni. Inviteremo Università italiane e straniere, per discutere con scienziati e ricercatori delle riflessioni più recenti in materia. Inviteremo cittadini, studiosi, operatori politici e culturali ad essere presenti, a portare un contributo, a discutere insieme a tutti noi.

* *Presidente AISLo*

Sicurezza e cittadini

La legalità come fattore di libertà per i cittadini

di Dario Iacobone*

desiderano, che rischiano sì, che vanno in galera sì, ma hanno il predominio su tutti e su tutto! Dire che una società non può basarsi su questi disvalori, che la società deve reagire insieme contro il sopruso è giusto, corretto e pacifico, ma penso che dobbiamo fare anche qualcosa di diverso, dobbiamo mostrare la bassezza, la non convenienza dell'essere delinquente, dell'essere camorrista, dobbiamo dimostrare che nulla di positivo una persona può trovare nell'inserirsi nella criminalità!!! Nella mia attività di dirigente del Commissariato P.S. di Aversa ho avuto modo di entrare nelle abitazioni di malavitosi dell'agro aversano, da Casal di Principe a Villa Literno, da San Marcellino a Casapesenna, San Cipriano eccetera, ebbene in ognuno di queste case la sensazione che mi è rimasta più impressa è l'esposizione di tantissime foto di giovani morti. Tutti uccisi!!! Tra i familiari del soggetto nei cui confronti avveniva la perquisizione, oltre ai tanti ammazzati, chi era in carcere, chi latitante. Vorrei che chi mi ascolta mi dica se auspica per sé una famiglia del genere, che non potrà mai riunirsi insieme come avviene nelle normali case.

Non basta: dalle indagini, dagli appostamenti, dalle intercettazioni, dalle confidenze, dalle verifiche, dagli esami testimoniale, dai verbali dei "pentiti", da tutte le investigazioni, il quadro che emerge è veramente sconcertante. Il delinquente medio-piccolo è trattato dal boss, come un servo, i toni, le pretese, il mancato rispetto per la sua dignità lo rende un "ridotto in schiavitù"!!! Non ha un orario di lavoro, deve controllare senza sosta che non si verifichino nella zona a lui assegnata fatti che destano sospetto, deve stare attento alla polizia, deve stare attento ai clan avversi, per cui nei migliori dei casi la sua vita si svolge tra un costante pericolo per la sua incolumità con un'alta probabilità di morire ucciso e un'alternanza tra libertà e carcere, una prepotenza nei confronti di altri, ma una sudditanza totale al suo padrone: il tutto per uno stipendio di sicuro non superiore al suo coetaneo che semmai al centro nord fa il meccanico, si appassiona al suo lavoro, che espleta nelle ore prestabilite, trascorre la vita senza il timore di essere ucciso, di essere arrestato, di perdere la sua dignità davanti ad una persona cara! Ebbene c'è qualcuno che ha dubbi su quale vita prediligere???

Quante volte poi questo medio-piccolo delinquente viene tradito dal suo clan, ora con una soffiata, ora dal collaboratore di giustizia di turno, che per proprio tornaconto si pente e lo fa giustamente perché se delinque per il danaro, per il mero aspetto materiale, quando si vede scoperto sceglie la soluzione per sé più conveniente.

Certo si può dire che io sto parlando del gregario, del piccolo-medio delinquente, ma pensate che la situazione sia diversa per il grande boss? Nient'affatto! Per restare il Campania e in particolare nell'agro aversano, prendiamo l'esempio di Francesco Schiavone, il boss, Sandokan, l'indiscusso capo che ha esportato la fama del Clan dei Casalesi.

Francesco Schiavone ha trascorso tantissimi anni in galera, non penso che sia una situazione che qualcuno di voi auspichi per sé. E' stato latitante per alcuni anni, è stato stanato nel 1998 in un bunker costruito all'interno della sua abitazione, aveva tutto, ma lo spazio non era più di 3x3: penso che nessuno di voi auspichi per sé una tale situazione. Durante la latitanza non è potuto mai uscire di casa e farsi una passeggiata per le strade del suo Paese: penso che nessuno di voi auspichi per sé una cosa del genere. Dal 1998, cioè da 11 anni è in carcere col regime del "41bis", è forse ancora temuto, ma sfido uno di voi a fare il cambio con la sua situazione!!!

Pensate che la delinquenza sia convenuta a questo soggetto, se la sua attività l'avesse messa a servizio di lavori leciti, pensate come sarebbe stata diversa la sua vita!!! Chissà quanti rimpianti gli affiorano e non può manifestarli!!!

Ho impostato queste considerazioni sulla mera convenienza materiale perché un delinquente non può che basarsi sul guadagno materiale, ho voluto tralasciare i sentimenti, anche se mi rifiuto di pensare che un uomo non abbia mai bisogno di fare affiorare qualche scrupolo!!!

Ai delinquenti non conviene fare questa vita eppure sono riusciti a far precipitare il sud in una condizione di gran lunga peggiore rispetto al centro nord d'Italia!!! Uniamoci a quanti e sono molti che lottano per la rinascita del sud!!! Creiamo le condizioni affinché anche al sud ci sia libertà, cioè mercato, cioè investimenti, cioè benessere.

Un ultimo concetto è bene evidenziare. A nessuno e dico a nessuno conviene la illegalità. Penso di aver dimostrato che non conviene al delinquente, perché comunque avrebbe avuto una vita migliore, ma talvolta la brava persona è tentata a rivolgersi al criminale o a cedere alle sue richieste, ritenendo che in tal modo possa risolvere più facilmente i suoi problemi. Non è così! Il gioielliere di Napoli o di Palermo che si rivolge alla criminalità per avere protezione, forse paga una cifra non esosa e probabilmente non subisce rapine. Il gioielliere di Milano paga forse la stessa cifra per una vigilanza privata e per le misure di sicurezze passive, sta chiuso nel suo negozio e ciò nonostante subisce forse una rapina.

Ebbene se a prima vista possiamo ritenere che per un calcolo utilitaristico sia migliore la condizione dei gioiellieri di Napoli e di Palermo che pagano il pizzo, dimostro che la di là di tutte le considerazioni morali che possiamo avanzare, comunque il gioielliere di Milano sta in una condizione privilegiata. Il suo collega di Napoli e di Palermo infatti ha finito di essere un commerciante, inteso come imprenditore, cioè non esercita più un'iniziativa privata, perché se volesse allargare il proprio commercio troverebbe probabilmente un divieto da parte della criminalità perché potrebbe incidere sugli interessi di un altro "Protetto". Non basta se un delinquente effettua degli acquisti e non paga, il negoziante non può far valere i propri crediti. Non basta se la criminalità gli chiede di acquistare merce rubata o comunque di illecita provenienza il commerciante non si può rifiutare. In tal modo diventa, forse senza inizialmente accorgersene, un complice e comunque un favoreggiatore esterno della criminalità, con le conseguen-

-ze giudiziarie che prima o poi lo coinvolgeranno.

Se questo vale per il gioielliere vale anche nel piccolo, per cose più banali che ognuno di noi è tentato di fare. Pensiamo alla locazione di una abitazione senza contratto, al lavoratore in nero. Quante nefaste conseguenze!!!

Al di là di qualsiasi considerazione, la legalità ci rende liberi e non ricattabili!!! Sempre e dovunque!!! A Pasquale Iorio per il suo prezioso lavoro e a tutti coloro che svolgono un'encomiabile attività a favore del sud per la sua rinascita, perché il sud possa far valere le sue potenzialità tarpate dalla criminalità va il mio grazie!!!

* *Questore di Ancona*

Saperi e competenze

Il Rapporto Isfol 2010

di *Fabrizio Dacrema**

- degli altri paesi sviluppati. Si accentua con la crisi la distanza del nostro paese dalle principali economie avanzate rispetto ai fenomeni di sviluppo e valorizzazione del capitale umano. Il rapporto registra infatti una progressiva riduzione dei salari percepiti dai lavoratori più istruiti rispetto a quelli con un più basso livello di istruzione.

Nel settore privato i vantaggi salariali associati al conseguimento di una laurea e di un diploma sono diminuiti tra il 1993 e il 2004 in misura considerevole, senza che questa perdita di reddito fosse compensata da un aumento delle opportunità occupazionali. Anche sul versante della formazione le ombre prevalgono ampiamente sulle luci, nonostante il tentativo della relazione del Presidente di cogliere anche il bicchiere mezzo pieno. Appare francamente esagerata l'affermazione "nel 2008 la partecipazione della popolazione adulta alle attività formative risulta in crescita" a fronte di un dato che passa dal 6,2% del 2007 al 6,3% del 2008, quando avremmo dovuto raggiungere nel 2010 l'obiettivo europeo del 12,5% e la media dell'Unione Europea a 27 è del 9,6%.

La dispersione formativa continua a interessare il 5,4% dei 14-17enni, vale a dire 126.000 giovani al di fuori di ogni percorso di istruzione e formazione; negli istituti professionali solo il 55% degli studenti risulta in regola in regola con il percorso scolastico. Anche nei percorsi triennali regionali di istruzione e formazione professionale, la cui utenza è segnalata in costante aumento, il tasso di abbandono è del 22%. Il tasso di passaggio all'università è in aumento, ma diminuisce il numero dei laureati in rapporto alla popolazione 23enni e dei 25enni, un fenomeno che segnala un aumento dell'irregolarità dei percorsi, che invece era migliorato nella prima fase di attuazione del modello 3+2. La partecipazione alla formazione continua rimane stazionaria, le imprese che fanno formazione sono la metà rispetto alla media europea, ma nella relazione il Presidente ha segnalato come fatto positivo che le iniziative di formazione non sono arretrate nonostante la crisi.

Dal lato dell'offerta crescono dell'8,1% i Fondi Paritetici Interprofessionali, grazie al contributo dell'aumento delle adesioni soprattutto delle piccole imprese. Rimane molto pesante l'evasione formativa nei contratti di apprendistato: gli apprendisti che svolgono l'attività formativa sono il 5% al sud, l'1% nelle isole, il 10% nel centro, il 25% nel nord-ovest e il 35% nel nord-est. A fronte di un quadro che conferma tutti i limiti strutturali del nostro sistema produttivo e del nostro sistema formativo, le soluzioni avanzate dal Ministro Sacconi nel suo intervento alla presentazione del rapporto sono decisamente preoccupanti. Sacconi ha annunciato un prossimo tavolo - pensa di convocarlo prima di Natale - con le Regioni e le Parti Sociali per "rigirare la formazione come un calzino".

Il Ministro conferma quanto contenuto Piano Italia 2020 firmato assieme alla Gelmini: la centralità dell'impresa nella formazione per superare i limiti di autoreferenzialità. Le proposte conseguenti anticipate da Sacconi sono: formazione per l'apprendistato esclusivamente in azienda (possibilità già introdotta per legge), obbligo di istruzione assolvibile anche nell'apprendistato, orientamento già a 14 anni verso la formazione professionale, rilancio della formazione a costo zero mediante l'utilizzo delle risorse già esistenti (legge 236, Fondi paritetici interprofessionali, Fondo sociale europeo).

L'esaltazione della centralità dell'impresa come principale soggetto formativo sia nella formazione iniziale professionalizzante e che nella formazione continua appare del tutto ideologica ed in contrasto con la realtà e con le stesse analisi svolte dal Ministro. Nella prima parte del suo intervento ha infatti prospettato le necessità per le imprese italiane di un profondo riposizionamento competitivo che comporterà una vera e propria "migrazione da un lavoro all'altro, da una competenza all'altra".

Gli stessi dati forniti dall'Isfol ci rappresentano un sistema produttivo in difficoltà sul fronte dell'innovazione: riduzione della manodopera qualificata, insufficiente valorizzazione del capitale umano, poca ricerca e poca formazione anche quando è obbligatoria come nell'apprendistato. In queste condi-

-zioni l'esaltazione della formazione fatta esclusivamente in azienda e l'automatico riconoscimento della capacità formativa delle imprese non può che ridurne ulteriormente l'attività formativa.

Riposizionare sulla qualità e l'innovazione il nostro sistema produttivo significa innanzi tutto far entrare nelle imprese conoscenze e competenze nuove e non limitarsi a riciclare quelle già presenti. Il necessario riconoscimento di tutte le competenze sviluppate attraverso il lavoro e l'esperienza, la loro certificazione e valorizzazione, deve allora coniugarsi con interventi formativi coerenti con programmazioni territoriali e settoriali di ricerca e sviluppo in modo da stimolare l'innovazione.

La formazione iniziale deve assicurare a tutti le competenze chiave di cittadinanza – saperi oggi essenziali anche per ogni tipo di lavoro - attraverso una coerente attuazione dell'obbligo di istruzione a 16 anni. Sacconi invece prospetta il ritorno dell'apprendistato a 15 anni e il conseguente abbassamento dell'età di accesso al lavoro e dell'obbligo di istruzione da 16 a 15 anni. In contrasto con le indicazioni europee propone per i giovani più svantaggiati una riduzione delle opportunità di conseguire una formazione sufficiente per essere cittadini consapevoli e lavoratori occupabili.

– *Coordinatore del Dipartimento Formazione e Ricerca Isfol*

Lavoro e sviluppo

I diritti dei migranti per una cittadinanza attiva

di Piero Lucia*

Un libro - inchiesta, apparso di recente, ha l'indubbio merito di aver portato in emersione, con grande crudezza ed efficacia, utilizzando l'agile stile proprio del racconto, la condizione di estremo degrado e sfruttamento in cui da tempo versano alcune centinaia di lavoratori provenienti dal Maghreb, che, nella quasi totale indifferenza delle istituzioni e delle forze politiche locali e regionali, si consuma nel cuore della Piana del Sele, a San Nicola Varco, nei pressi di Eboli, in Provincia di Salerno.

Sono 700 i giovani, in prevalenza marocchini, di cui si ha notizia, accampati in condizioni di fortuna, in autentici tuguri spesso privi di servizi igienici, acqua, gas e illuminazione. Vivono una condizione di segregazione e marginalità assoluta, in un ghetto, e sono impiegati in agricoltura, come stagionali, nella raccolta dei prodotti della terra, quasi tutti lavorano al nero.

Sono persone senza alcuna tutela contrattuale, normativa e salariale, sottoposte ai soprusi e alle angherie dei caporali, spesso periodicamente impiegate anche in altre aree dell'Italia meridionale, emigrate dai loro paesi d'origine ancora oggi condannati all'endemica miseria.

Essi, lasciate alle loro spalle condizioni di estrema povertà e di conflitti acuti, di frequente sanguinosi, si sono messi alla disperata ricerca di un futuro migliore per sé e per le proprie famiglie.

Una situazione estrema e sintomatica, fotografata anche grazie ad alcune specifiche interviste dei diretti interessati, su cui troppo forte è stata ed è la propensione a stendere un velo di assoluto e colpevole silenzio.

Una condizione, d'incertezza e di degrado, che induce ad alcune considerazioni integrative, più ampie e generali e che impone, in ogni caso, l'obbligo di un'azione impegnativa collettiva e determinata di contrasto, istituzionale e sociale, a scelte economiche ed impostazioni culturali nuove non oltre nel tempo diluibili. La prima elementare riflessione, che immediatamente si impone, è che appare sempre più perdente, illusoria e vana l'idea di guardare il mondo attuale, col suo groviglio di contraddizioni in apparenza irrisolvibili, in prevalenza ma non solo incentrate nelle aree più marginali del mondo, chiusi ed arroccati nelle anguste fortezze e casematte delle singole realtà locali, puntando magari a costruire intorno ad esse improbabili muri e inaccessibili recinti. Ogni questione locale, infatti, non è più strutturalmente risolvibile, se mai lo è stata, nell'ambito esclusivo delle mura domestiche, non si tiene per proprio conto e da sola ed obbliga ad azioni ed a politiche coordinate, di ben più ampio spettro, di natura sopranazionale, tra i diversi Stati del vecchio continente e le nazioni più sviluppate, evolute e progredite del mondo. Dimensioni, quelle locali e le altre, continentali e planetarie, sempre più interconnesse ed interdipendenti tra di loro. E, di conseguenza, una tale situazione, presente in forme simili se non eguali a macchia d'olio in più punti dell'Europa e della stessa Italia, impone a tutti i paesi più avanzati, ed in specie al nostro, da un lato l'immediato avvio di efficaci politiche dell'accoglienza dall'altro il rilancio, dopo decenni di colpevole ed assoluta inerzia, di piani concreti di aiuto ai paesi in ritardo di sviluppo e tali da consentire, con le ovvie gradualità, l'inizio di una strutturale e duratura fuoriuscita dalle condizioni di fame, di miseria, d'indigenza strutturale in cui vivono larga parte delle popolazioni del Sud ed ora anche dell'est del mondo. Aiuti economici e finanziari, concreti e mirati, a partire da quello di garantire il bene primario dell'acqua e la liquidazione delle epidemie nel continente nero, capaci di favorire finalmente

l'avvio di uno sviluppo effettivamente endogeno ed autopropulsivo.

Non c'è pace e sicurezza vere se appena oltre i nostri confini, nei paesi dell'altra sponda del mediterraneo, c'è povertà, degrado, disperazione, guerra. Oggi siamo ancora pienamente immersi nel pieno del ciclone di una gravissima recessione mondiale che, generata dalla drammatica crisi finanziaria che ha avuto origine negli USA, si è pesantemente riversata, come era prevedibile, sul resto dell'Europa e del mondo. Una crisi gravissima che sta continuando a distruggere risorse finanziarie e milioni di posti di lavoro. L'ondata recessiva è tuttora in atto ed avrà molto probabilmente una ulteriore accelerata nei prossimi mesi del 2009 e nel 2010, con margini di distribuzione di ricchezza sempre più assottigliati. L'Italia, per limitarci soltanto al nostro paese, ha visto registrare, proprio nel 2009, un crollo del PIL del 5,5%, l'emersione di una situazione assai acuta e delicata, di una dimensione mai conosciuta negli ultimi decenni, una drastica inversione di tendenza rispetto al recente e più lontano passato di crescita graduale e progressiva, magari lenta e altalenante, ma sicura.

E purtroppo invece di frequente la rappresentazione del reale appare contraddittoria ed edulcorata, virtuale ed in stridente contrasto rispetto alla realtà, e troppo spesso non ha voce e rilievo alcuno né è ascoltata la parte del paese in più palese ed acuta sofferenza. Troppo forte il contrasto tra le necessità dell'ora e il vacuo chiacchiericcio inconcludente di una politica troppo di frequente schiacciata, nelle sue quotidiane rappresentazioni, su questioni marginali, secondarie, di dettaglio. Oggi infatti, nei tempi complessi e gravi in cui viviamo, segnati per tante persone da sempre più acute incertezze sul prossimo futuro, gran parte del dibattito politico nazionale continua ad apparire di frequente e irresponsabilmente irrealista, degradato a scontri, veleni, ritorsioni, vendette trasversali che poco o nulla si conciliano con l'incalzare dei drammatici problemi del Paese e con la capacità di rimozione delle loro vere cause. E così, con ciclica frequenza, il dibattito politico nazionale si incentra sul tema, spesso agitato in maniera strumentale, della sicurezza e sull'allarme criminalità. Le questioni, di gran lunga prevalenti, su cui si è concentrato e ormai si concentra il confronto politico in Italia e che ha avuto i suoi echi anche nell'ultima recente campagna elettorale per le Europee. E' questo il terreno privilegiato su cui le forze in campo, in buona parte, da tempo si contendono l'egemonia ed il consenso. In tale contesto il fenomeno dei lavavetri, dei graffitari, dei parcheggiatori abusivi, dei mendicanti e poi dei rom, degli zingari, dei rumeni, degli albanesi e degli slavi, dei lavoratori in nero impiegati in prevalenza nei lavori agricoli e nelle campagne della pianura padana e dell'Italia meridionale, nei settori delle costruzioni oltre che in altre svariate attività che da troppo tempo in verità gli italiani rifiutano, ha negli ultimi mesi concentrato fortemente l'attenzione della pubblica opinione. La criminalità di sussistenza sembra in tal modo essere divenuta il vero e forse l'unico tema di cui occuparsi, l'emergenza che, se non affrontata drasticamente e con strumenti draconiani, rischia di minare la civile convivenza e la serenità, l'insieme di valori su cui si fonda il modo d'essere e la concordia della nostra comunità. Si ha la percezione di una diffusa crescita e incontrollata condizione di ansia e insicurezza, le cui ragioni e cause più profonde risultano in verità piuttosto oscure e indefinite e non di rado sfuggono. Pertanto difficili da tenere razionalmente sotto controllo e da governare in maniera adeguata, composta e razionale anche quando le si riesce a percepire in maniera non pregiudizialmente distorta. E in questo contesto riemergono e si moltiplicano preoccupanti pulsioni e si verificano sempre più numerosi episodi di natura autenticamente razzista. Fatto è che, a fronte dell'aggravarsi del pericoloso stato di incertezza già in premessa richiamato, riesce complicato resistere alla tentazione di individuare, in maniera semplificata e rapida, presunti ed esclusivi colpevoli contro cui intraprendere un'azione in apparenza difensiva ma in realtà offensiva, ostile e punitiva. Si torna così ad azioni repressive contro i mendicanti, al drastico richiamo alla stessa Europa a politiche di rigida chiusura dei confini, a misure sempre più aspre contro "l'immigrazione clandestina" e sostanzialmente si abbandona ogni determinata azione, ogni minimo progetto o idea rivolti piuttosto alla comprensione delle ragioni degli altri, all'inclusione sociale e alla solidarietà. Una strada che non si tenta affatto. Solo la voce della Chiesa sembra levarsi contro una tale deriva rovinosa. Ai Sindaci vengono attribuiti particolari poteri repressivi. C'è, in sostanza, una convergenza a confondere e identificare, arbitrariamente, marginalità e criminalità, militarizzando la società contro le varie forme di devianza, o sbrigativamente ritenute tali, che tendono a diffondersi a macchia d'olio nel tempo della crisi economica e sociale da cui ancora non si intravede una positiva fuoriuscita.

Un trascinarsi ritardato, di comportamenti e di tendenze, già da tempo apparse in paesi come gli USA, dove l'uso di una militarizzazione poderosa della società non ha prodotto la riduzione quanto piuttosto l'incremento di fenomeni di violenza e di criminalità.

In quella parte del mondo infatti, negli ultimi anni, con l'esclusione sociale è aumentata l'insicurezza, assieme al numero di rapine, furti, aggressioni, stupri ed omicidi.

L'Europa, e in questo contesto l'Italia in special modo, sembrano avere smarrito, in questa fase, il meglio della propria storia passata e della propria cultura e civiltà e le peculiari tradizioni di tolleranza e di accoglienza.

Sembra sfiorita e persa per sempre la specificità di una democrazia partecipata che, garantendo ai propri cittadini innanzi tutto il diritto al lavoro e all'istruzione, favorisca la crescita culturale ed il benessere economico dei suoi membri e sia indotta ad affrontare i problemi che di volta in volta si pongono predi-

-sponendo per essi, a tempo, adeguate soluzioni in grado di intervenire, contemporaneamente, su più livelli e piani.

E d'altra parte è ormai ampiamente riconosciuta l'indispensabilità del contributo dei lavoratori emigrati nel garantire la continuità del lavoro in tante aziende italiane, in specie ma non solo del Nord Est, a fronte della difficoltà a reperire forza lavoro locale anche a fronte del processo da decenni in atto di progressivo invecchiamento della popolazione.

La sicurezza, da noi, è sempre stata intesa, nel passato, come sicurezza sociale, come concetto che doveva anzitutto prevedere l'affermazione di inalienabili diritti sociali e di cittadinanza (dal lavoro, alla salute, alla casa, alla previdenza, alla sussistenza, all'istruzione) mai separabili dai diritti di libertà, incentrati su un giusto equilibrio tra diritti e doveri, da non delegare in maniera pressoché esclusiva alle questioni di ordine pubblico e repressione.

E lo Stato democratico, nel dettato costituzionale originale della nostra Nazione, non a caso deve intervenire, con specifici interventi legislativi, finanziari, economici e sociali atti a rimuovere le ragioni e gli ostacoli strutturali che sono alla base dell'impedimento della concreta realizzazione di questo insieme di diritti essenziali per la piena affermazione della personalità di ognuno e di tutti.

Lo Stato italiano condanna poi qualsiasi forma di discriminazione politica, religiosa, razziale, sessuale. Ebbene, in realtà, sembra che si stia determinando piuttosto, passo dopo passo, in difformità dal dettato costituzionale, una pericolosa e profonda mutazione dei cardini su cui è stata a lungo incentrata, dal secondo dopoguerra in poi, la nostra vita nazionale e la stessa identità della Repubblica.

Una tendenza, in sostanza, alla graduale manomissione dei capisaldi essenziali della Costituzione. L'articolo 41, al terzo capoverso, a tal proposito non a caso sostiene che "la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica, pubblica e privata, possa essere indirizzata e coordinata ai fini sociali". Eppure un tale concetto è stato rovesciato sempre più nel suo contrario.

Non c'è infatti equilibrio, né misura, tra la salvaguardia delle condizioni di vita e di lavoro di tanti lavoratori dipendenti se ciò sembra confliggere con la libertà d'impresa e gli imperativi del mercato. Illuminante risulta al proposito la strage che annualmente si consuma sui posti di lavoro, con migliaia e migliaia di operai morti o feriti sul lavoro, in special modo in Italia, e per cui finora pressoché mai nessun datore di lavoro ha pagato.

Oltre un anno fa la stampa nazionale, già prima del libro-inchiesta su San Nicola Varco, diede un certo risalto alla incredibile vicenda dei lavoratori rumeni stagionali impegnati nelle campagne pugliesi. Sfruttamento schiavistico, percosse e maltrattamenti continui, assenza di ogni diritto e tutela, anche la più elementare. E quella situazione, di cui già a quel tempo tutti sapevano tutto, ancora oggi non migliora ed essa in verità non è solo circoscritta a quella situazione ma continua ad interessare anche altre importanti aree geografiche dello stesso mezzogiorno compresa, come si è ricordato in premessa, la stessa Provincia di Salerno.

Eppure non si fa un decreto che affranchi il lavoratore e riconosca il diritto di soggiorno all'emigrato che denunci per maltrattamenti il datore di lavoro. Di conseguenza lo Stato italiano, più che alleato, è quasi sempre percepito come pregiudizialmente nemico e ostile dal lavoratore immigrato.

L'ossessione della sicurezza, questione vera ma dilatata spesso strumentalmente a dismisura, e l'arroganza tendono a riempire l'assordante vuoto di analisi, di progetto, di risposte. Le misure unilaterali adottate in nome della sicurezza personale, in conclusione, stanno producendo pericolose involuzioni, tendenze di divisione e non proprio d'inclusione, seminano il sospetto e la paura incontrollate, allontanano le persone, le spingono a vedere cospiratori e nemici dietro ogni distinzione di etnie, razze e religioni e, più che dare risposte efficaci e persuasive, distraggono sempre di più i poteri nazionali e locali dall'urgenza di riportare i grandi problemi nuovi del tempo presente nell'ambito di uno spazio pubblico la cui gestione sia più ampiamente collettiva e politica. Si spara troppo spesso alla cieca e nel mucchio, evitando di effettuare i distinguo necessari. I pochi spazi di partecipazione alla vita pubblica rimasti sono di conseguenza sostanzialmente vuoti e senza valore alcuno, il che facilita la politica miope e gravida di incognite delle forze che tendono all'obiettivo di ridimensionarli e di ridurli gradualmente e sempre più.

D'altra parte non sono più considerati crimini la corruzione, la frode e l'evasione fiscale, il falso in bilancio, il riciclaggio del danaro sporco, la devastazione dell'ambiente, gli attentati alla salute, l'inquinamento, la riduzione delle persone in schiavitù, lo sfruttamento della manodopera clandestina, gli infortuni sul lavoro. Si pratica, in definitiva, una politica di repressione dell'illegalità a senso unico ed a geometria variabile.

Degenerazioni e disequilibri gravissimi che chiamano in causa il perverso meccanismo che regola la nostra organizzazione economica e sociale e la sua natura non aperta ed inclusiva quanto piuttosto escludente ed antiegalitaria. E l'area della marginalità si allarga a dismisura, seppure in forme diverse e non eguali. A tal proposito il mito della flessibilità, poi, questa la seconda osservazione che mi sento di proporre, ha dato un colpo di maglio pesantissimo ed ha anzi per più aspetti liquidato i capisaldi del diritto del lavoro conquistato in decenni di aspre e dure lotte del movimento dei lavoratori. I ventaglio delle contraddizioni, in sostanza, si è ampliato a dismisura in larga parte coinvolgendo e destrutturando l'attuale composizione del mondo del lavoro.

Ha anzi eroso o sta erodendo gran parte delle conquiste del mondo del lavoro e generando al suo interno una supplementare e grave condizione di disuguaglianza ed ingiustizia.

Innovazione e giustizia sociale Intercultura e nuove povertà

di *Katiuscia Mercogliano**

Nello scambio tra culture troviamo le nuove povertà intrinseche di giustizie ed ingiustizie proprie. Se togliamo le virgole al titolo potremmo avere questa frase, questo concetto che ben ingloba pregi e difetti della Società nella quale viviamo. Perseguiamo la giustizia.. anzi perseguitiamo la giustizia. Stavo cercando su internet qualche "dato" statistico che appoggiasse l'idea della maggioranza secondo la quale esiste solo la parola Ingiustizia ben profetizzata dagli "organi di tutela" ed invece ho trovato molto di più.

Un articolo dell' Usi/RdB (Sindacato Nazionale Lavoratori della Ricerca dell'Unione Sindacale Italiana affiliato alle Rappresentanze Sindacali di Base Dichiarazione di Rocco Tritto, segretario nazionale di Usi/RdB-Ricerca, sindacato maggiormente rappresentativo all'Istat Sede Nazionale Roma) del 26 maggio 2009 intitola:

All' Istat non c'è più Giustizia. Riportiamo parte dell' articolo:

L'Istat presenta il rapporto annuale ma chiude, dopo più di 70 anni, il servizio delle statistiche giudiziarie "Il provvedimento con il quale il 25 maggio, alla vigilia della presentazione del Rapporto annuale 2009, ha formalmente soppresso il Servizio delle Statistiche Giudiziarie, istituito nel lontano 1938, appare sconcertante. Le competenze dell'importante struttura sono state letteralmente frantumate e sparse all'interno di ben tre direzioni centrali che poco o nulla hanno in comune con la Giustizia. L'inopinata decisione è stata presa nonostante una relazione del presidente Biggeri del 24 novembre 2008, nella quale si parlava, invece, della necessità di rilanciare il Servizio. Con la soppressione del Servizio delle statistiche giudiziarie viene meno uno degli strumenti che, per decenni, ha contribuito a monitorare uno dei settori vitali del Paese. Evidentemente, si ritiene che la statistica debba tacere sulla profonda crisi della Giustizia in Italia. Usi/RdB-Ricerca chiede che della questione si occupi il Ministro di Grazia e Giustizia, il Csm e l'Associazione Nazionale Magistrati, la cui attività, come noto, non può prescindere dalla esistenza di adeguati e seri strumenti informativi tra i quali rientravano a pieno titolo le Statistiche Giudiziarie".

Diverse domande ci vengono in mente.. possibile che si stia parlando della stessa Giustizia?.. di quella parola che dovrebbe infondere fiducia e mentalmente dovrebbe dare l'idea di alleggerire la nostra coscienza forse turbata da ingiustizie pubbliche o private. Ci sentiamo tutelati? Non c'entra la politica. C'entriamo tutti noi, "membri Sociali", persone che con il passare dei decenni ci siamo costruiti da soli il senso dell'Ingiusto. Ci siamo abituati ad aspettare, a criticare, ad accendere e spegnere la tivù senza fare il punto della situazione. E poiché la definizione di Società, quest'ultima è formata da Noi persone.. allora siamo una Società fallimentare e non dobbiamo lamentarci se ci svegliamo e qualcosa è cambiato sparito.

"E' un' ingiustizia che il nostro Governo abbia permesso che tizio e caio, solo perché di un' altra nazionalità abbia avuto un trattamento diverso". Sentiamo sempre vicini di casa e amici dire queste parole. E sì sono talvolta vere ma Don Lorenzo Milani disse: " E' somma ingiustizia fare parti uguali tra disuguali" e l'unico modo per capire l'altro, diverso da noi, è non considerarlo uguale al concetto di uguaglianza che abbiamo dentro la nostra cultura. Qui entra in gioco lo scambio della cultura, il decentrarsi dal nostro "paese"- IO al "paese"-altro con una prospettiva positiva, di arricchimento e non con un approccio discriminante.

Purtroppo è vero, nei tribunali troviamo scritto: "la legge è uguale per tutti", ma ognuno di noi, seppur a livelli diversi ha potuto constatare che "non tutti siamo uguali per la legge". E con ciò non mi riferisco ad amici di etnie diverse, ma a coloro (nostri fratelli di pelle) che "hanno amicizie in alto" e si vedono aiutati nel chiudere non solo una ma tutti e due gli occhi a discapito del povero disgraziato che la legge se la vede ripetere parola per parola. Questo non è un arricchimento, ma paradossalmente lo accettiamo di più. Perché?

Perché mentre prima il Nostro Paese era abbastanza chiuso nell'accogliere gli Altri (o meglio a livello Mondiale non vi era mai stata una crisi come quella degli ultimi decenni che ha visto un'immigrazione pari all'80%) oggi ci giriamo intorno e vediamo i nostri nipoti, i figli dei nostri amici con fisionomie di tutti i tipi tranne che Italiane.

Risultato? Non ci rispecchiamo più in una cultura nostra. In classe 4 bambini su 10 sono Italiani. Questo comincia a terrorizzare chi per anni ha inteso la giustizia come tutela.... Allora forse capiamo perché far suicidare l'Istat, così da non fomentare paranoie e fobie (addirittura ci curiamo per la xenofobia, paura dello straniero).

Ma ancora una volta sbagliamo. L'Intercultura è uno scambio di usanze, di culture di armonie a livelli diversi. Che porta a nuove povertà, a nuove esigenze una tra tutte quella di chiedere al Governo di tutelare anche Noi insieme ai nostri "ospiti-stranieri". Tutelarci perché l'Italino oggi non riesce ad andare avanti economicamente. Vede che lo Stato tutela i nuovi inquilini (con contributi, buoni pasto, tasse differenziate) lasciando invece "suo figlio" nel baratro e questo non fa che alimentare invidia, ostilità verso quei mondi di "crescita".

Nelle scuole i programmi didattici si basano sull'Intercultura, dalla mia esperienza di docente si lavora molto sull'integrazione sociale delle altre culture. Libri, testi, materiali didattici educano noi insegnanti e i nostri alunni sin da piccoli a vedere davvero il "mondo a colori". Eppure è questa un'Intercultura che passa per la testa non per il cuore di noi Adulti. Finché percepiamo l'ingiustizia che gli Organi superiori decretano nei nostri confronti, finché ci sentiamo in balia di una legge e del suo contrario, fino a quando sappiamo di avere davanti una strada, ma ci sentiamo abbandonati in un deserto.. allora vedremo ogni

azione verso l'altro come un'azione contro di Noi.

Ci comportiamo come bambini gelosi della mamma? Sì e sta alla bravura della mamma- Società rendere ciò uno spunto di crescita sia per Noi che per...l'altro nostro fratello.

Le nuove povertà che nascono non sono solo a livello economico, ma stanno diventando povertà a livello intellettuale, ci stiamo privando di una grande crescita longitudinale: stiamo privando il nostro presente della gioia del condividere, permettendo un futuro intrinseco di timore e fobia.

SITOGRAFIA

[http:// www.usirdbricerca.it/](http://www.usirdbricerca.it/)

[http:// precaridellaricerca.wordpress.com/category/usirdb](http://precaridellaricerca.wordpress.com/category/usirdb)

[http:// www.usirdbricercaenea.org](http://www.usirdbricercaenea.org)

[http:// www.corriere.it/.../focus_poverta_mucchetti](http://www.corriere.it/.../focus_poverta_mucchetti)

**Facoltà di Psicologia, SUN*

Buone pratiche

Sicurezza, legalità e cittadinanza

di Gianni Allucci

Il progetto ha l'obiettivo di creare una piattaforma tecnologica per l'informazione, la formazione e la messa in rete di tutti i soggetti che operano per il rafforzamento della legalità e della cittadinanza attiva. L'intervento prevede la realizzazione di prodotti per la informazione e diffusione della cultura della legalità rivolti a scuole, università, operatori sociali, si realizzeranno inoltre azioni di informazione/ formazione sulle stesse tematiche rivolte ad imprese ed associazioni di categoria per combattere i diversi fenomeni di illegalità.

Gli ultimi fatti di cronaca, oramai di dominio mondiale, evidenziano come la provincia di Caserta e più in generale la regione abbiano come principale ostacolo allo sviluppo, sia esso economico sia sociale, la criminalità organizzata e l'illegalità in genere.

Esistono molte realtà sociali e pubbliche che ormai sono consapevoli del fatto che la sicurezza discende anche da un processo di costruzione di rapporti di fiducia, che è in grado di generare un tessuto sociale cooperativo, in cui deve esserci la disponibilità di tutti a condividere un sistema di vincoli e di opportunità, a partire da un rapporto di fiducia con l'amministrazione pubblica.

Le stesse iniziative avviate da Agrorinasce danno il senso dell'esigenza di creare e strutturare una rete che funzioni:

- gestione di 18 beni confiscati alla camorra nei diversi comuni che fanno parte del Consorzio;
- recupero di aree degradate per la realizzazione di infrastrutture sociali per diffondere la cultura della legalità e per un diverso impiego del tempo libero da parte dei giovani;
- lavoro annuale con tutte le scuole del territorio e le parrocchie con interventi di diffusione della cultura della legalità;
- rapporti formali ed informali con le associazioni di volontariato del territorio (i rapporti formali sono con le associazioni che lavorano con Agrorinasce nella gestione di beni confiscati alla camorra e nelle infrastrutture realizzate su aree degradate);
- rapporti formali con tutte le associazioni di categorie ed i sindacati della Provincia di Caserta e con la Camera di Commercio di Caserta;
- partnership specifiche con istituzioni pubbliche, quali: SUN – Facoltà di Architettura e di Giurisprudenza, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, CONI di Caserta, Ministero di Giustizia – Provveditorato Regionale Amministrazione In modo strategico la nostra iniziativa parte dei risultati avuti dalle molteplici iniziative realizzate da Agrorinasce per la diffusione della cultura della legalità in tutto il comprensorio di Agrorinasce con un bisogno evidente di essere 'sistematizzate' in maniera organica e continuativa, attraverso il quale si cerca di creare una struttura permanente di sviluppo della cultura della legalità e sicurezza con l'ausilio di nuovi strumenti soprattutto quelli dell'ITC che faciliti di gran lunga la messa in rete tra tutti i soggetti che collaborano con Agrorinasce.

C'è un bisogno urgente che tutti questi soggetti possano essere insieme, dialogare e lavorare insieme per arginare sempre più i fenomeni di illegalità.

Solo in questo modo sarà possibile mantenere e rafforzare quel principio di sicurezza integrata che ispira

le normative regionali e che ha alla base un lavoro "di coppia" tra l'azione di contrasto del crimine da parte delle Agenzie centrali dello Stato e le azioni di prevenzione, riqualificazione, recupero della legalità che conducono al rafforzamento del legame sociale. Il progetto ha lo scopo, quindi, di fortificare il senso di appartenenza civile, elemento necessario per lo sviluppo culturale della sicurezza e delle legalità.

Dal punto di vista strutturale la piattaforma sarà collocata all'interno di uno stabile realizzato con i fondi del PON Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno QCS 2000-2006, destinato a 'Spazio Giovani e Impresa nel Comune di Villa Literno' con un Centro di Formazione per i Giovani e lo sviluppo delle imprese ed una Sala Espositiva per incontri e meeting. Altre attività di informazione, formazione e sensibilizzazione verranno svolte all'interno di beni confiscati alla camorra, a cominciare dall'Università per la legalità e lo sviluppo sito in Casal di Principe e sede operativa di Agrorinasce.

La stessa gestione del Centro di formazione dell'opera 'Spazio Giovani e Impresa' è stata affidata, attraverso procedura di evidenza pubblica, ad un raggruppamento di enti di formazione che sono espressione di associazioni di categoria e dei sindacati ad ulteriore dimostrazione dell'elevato coinvolgimento di partner nell'ambiziosa iniziativa.

Il valore complessivo del progetto è pari ad euro 3.182.400,00.

* *Amministratore Delegato Consorzio Agrorinasce*

Dagli editori



E-learning e società della conoscenza. Territorio, tecnologie e conoscenze

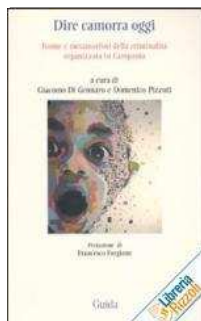
di Davide Diamantini, Guido Martinotti, Andrea Pozzali

Ed. Guerini e Associati (Collana Qua si), Anno 2008, pp. 222, € 19,00

La società contemporanea sta attraversando una fase di profondi mutamenti, legati all'accelerazione sempre più forte dello sviluppo tecnologico e scientifico.

Il volume intende affrontare, con un taglio interdisciplinare, alcuni aspetti fondamentali di questo processo, fornendo un quadro concettuale di riferimento attraverso il quale sia possibile interpretare l'attuale fase di cambiamento. Il filo unificante è rappresentato da alcuni concetti chiave: il territorio, luogo privilegiato del cambiamento, le tecnologie, che di questo cambiamento sono uno dei fattori chiave, l'informazione, che rappresenta la nuova, indispensabile materia prima del funzionamento dell'economia e della società.

Tra i temi su cui gli autori si soffermano in modo particolare vi sono l'evoluzione nella configurazione spaziale e sociale delle città, le potenzialità dei sistemi locali quali fonti dell'innovazione, lo sviluppo di nuove metodologie per la formazione avanzata di capitale umano qualificato.



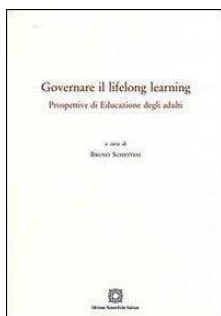
Dire camorra oggi. Forme e metamorfosi della criminalità organizzata in Campania

di Giacomo Di Gennaro, Domenico Pizzuti (a cura di)
Ed. Guida, Anno 2009, pp. 187, € 12,50

Un modo nuovo di analizzare in profondità una delle più storiche organizzazioni criminali meridionali. Ogni riflessione sulla camorra dopo Gomorra rischia di alimentare il dubbio che si persegua una finalità mediatica.

Organizzazioni criminali, mafia, camorra, sono sempre più oggetto di interesse per tutti i diversi operatori, magistrati, penalisti, forze dell'ordine, amministratori pubblici, giornalisti, operatori sociali che contrastano le diverse forme di devianza e criminalità, esponenti della società civile impegnati in differenti modi prima di tutto a capire l'evoluzione delle diverse criminalità organizzate e poi a contrastare con l'impegno culturale e civile un fenomeno la cui logica non ha più frontiere.

Diverse prospettive si intrecciano per interrogarsi sulle ragioni che possono spiegare lo sviluppo dell'autonoma soggettività politica, economica e imprenditoriale della criminalità campana, la quale grazie ai processi connessi alla globalizzazione e alla capacità di incorporare nei propri affari segmenti più estesi di borghesia camorristica si è collocata ormai su un piano nazionale e internazionale. Il volume si rivolge alla comunità universitaria, al mondo scientifico e per questo se ne segnala l'adottabilità.



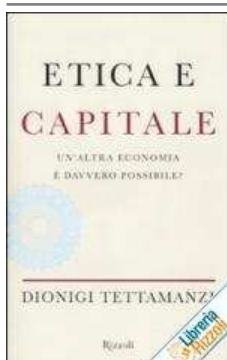
Governare il lifelong learning. Prospettive di educazione degli adulti

Bruno Schettini (a cura di)
Edizioni Scientifiche Italiane, Anno 2009, pp. 252, € 27.00

Questo volume risponde all'affermazione di un amministratore locale alla domanda di un ricercatore su cosa fosse l'educazione degli adulti: «L'Eda? Ci sono problemi più importanti che l'educazione degli adulti!».

Risposta lapidaria e sconcertante che dimostra tutta intera la superficialità non solo dell'amministrazione locale, ma anche, per estensione non temeraria, della classe politica e dirigente italiana rispetto al lifelong learning, al rapporto fra pedagogia e politica e al modo con il quale viene affrontato il problema della rigenerazione del tessuto sociale e civile italiano.

Le dimensioni intellettuali, educative, sociali, culturali, psicologiche, economiche, amministrative e politiche affrontate nel volume offrono una risposta problematizzante allo sprovvisto amministratore e a quanti si accostano alle problematiche dell'Eda senza il necessario bagaglio culturale. Per questo motivo deve essere posto in rilievo anche il coraggio degli autori dei contributi, che hanno accolto come una provocazione e una sfida positive l'invito a organizzare una comune riflessione intorno alle dimensioni che costituiscono, oggi, il vero snodo dell'educazione degli adulti in Italia. Non si tratta, infatti, di un volume che ripropone, come esercitazione a fini accademici, le tesi storiche, filosofiche e pragmatiche dell'Eda, ma di una ripresa di quei temi in prospettiva attualizzante a mostrare che il vero nodo è la necessaria rifondazione del tessuto sociale, economico e culturale.



Etica e capitale. Un'altra economia è davvero possibile?

di Dionigi Tettamanzi

Ed. Rizzoli, Anno 2009, pp. 206, € 15,00

L'enciclica di papa Benedetto XVI "Caritas in veritate" ha stimolato una profonda riflessione sulla dottrina sociale della Chiesa, riproponendo carità e verità come pilastri fondanti dell'agire cristiano.

Il Pontefice ha inoltre avanzato un giudizio severo sulla scissione tra etica ed economia: un divario che ha assunto una valenza tragicamente attuale con la crisi dell'economia globalizzata e di cui non si vede ancora la fine, ma si paga il prezzo ogni giorno.

Ma quali reazioni suscita in noi il messaggio del Papa? In che modo dovrebbe cambiare il nostro sguardo sulla società? Il cardinale Dionigi Tettamanzi ci propone in questo volume un percorso "esistenziale" e antropologico all'interno dell'Enciclica: ognuno in base alla propria esperienza dovrebbe fare propri i valori rinnovati di solidarietà e sobrietà per pensare le relazioni economiche in maniera più responsabile. È su queste tematiche che sono chiamate a portare il proprio contributo alcune voci di spicco della società civile e della comunità cristiana operanti in area milanese, dalle professionalità diverse e "disposte a reagire all'Enciclica a partire dal loro lavoro quotidiano".

E il suo punto di vista parte da Milano, nel Nord che ha guidato lo sviluppo economico del nostro Paese e che ora si domanda come uscire dalla crisi, economica e identitaria, di un'Italia che deve con urgenza darsi delle risposte non di comodo. Un Nord che deve essere ancora capace di sperare, perché è solo la speranza che può vincere la paura.

Redazione

redazione@aislo.it
Via Leopardi 1 - 20123 Milano

Direttore Responsabile	Pasquale Iorio
Comitato di Redazione	Pasquale Iorio, Stefano Mollica, Federica Volpe
Grafica e Web	Federica Volpe
Segreteria di Redazione	Federica Volpe

Questa Newsletter è nata per informare e aggiornare l'utente. Chi non fosse interessato a riceverla può comunicarlo al nostro indirizzo di posta elettronica e i suoi dati saranno cancellati immediatamente dal nostro database.

I riferimenti utilizzati per questo servizio Mailing, sono conservati da AISLo nel rispetto della legge 196/03 e provengono da iniziative commerciali e/o vostre informazioni ad AISLo riferite. E' possibile chiedere la cancellazione dalla lista, verifiche e/o modifiche sui dati inviando una e-mail al seguente indirizzo con oggetto CANCELLAMI: redazione@aislo.it